

QUAL È IL SENSO E IL VALORE DELLA CRESIMA

(incontro con i genitori dei cresimandi)

- PERCHÉ QUESTO INCONTRO?

Per non essere sfasati, come educatori, rispetto alla celebrazione in cui sono coinvolti i nostri ragazzi. Educatore, infatti, è colui che cammina insieme con coloro che vuole educare. Altrimenti è solo una pretesa... che “educa” al conformismo.

Per comprendere da adulti, fuori dai limiti dell’adolescenza, un gesto lontano nel tempo, ma che ci riguarda, anche se ci siamo, forse allontanati dalla fede o dalla chiesa.

- UN BUON METODO

per capire il significato e il valore di una realtà è quello di guardare a ciò che succede. Esaminiamo, dunque, i segni della celebrazione.

* L'imposizione delle mani

Durante il rito ce ne sono due: una nel momento stesso in cui viene fatta l'unzione col crisma sulla fronte mentre il vescovo dice “Ricevi il sigillo dello Spirito Santo, che ti è dato in dono”; l'altra, fatta in precedenza, che viene effettuata su tutti i cresimandi, stendendo le braccia su di loro.

L'imposizione delle mani è un gesto della tradizione biblica che indica, in una maniera facilmente comprensibile, che lo Spirito Santo, dono di Dio, viene invocato dall'alto. Deriva dalla consuetudine degli apostoli che, con questo gesto, fanno scendere lo Spirito Santo sui battezzati (Atti 8,15-17 e 19,6-7). Ma gli apostoli, a loro volta, l'hanno appreso da Gesù che imponeva le mani soprattutto ai malati (Lc 4,40) e affidò esplicitamente agli apostoli di continuare la sua missione (Mc 16, 15-18). Dunque possiamo dire che l'imposizione delle mani ad opera della chiesa continua l'azione di Gesù.

Nel caso della cresima, l'imposizione delle mani significa che i battezzati ricevono il dono dello Spirito Santo, che infonde in loro una forza e un dinamismo del tutto particolari. Con l'invio dello Spirito Santo nel Battesimo e nella Cresima, noi siamo trasformati, come dice S. Paolo, in una “nuova creatura” (2 Cor 5,17). Per descrivere questo nuovo essere dell'uomo, la tradizione della chiesa si serve del concetto di “*carattere indelebile*”: la nuova creazione che lo Spirito opera in noi è talmente definitiva che i due sacramenti non possono essere ripetuti!

Questo gesto ha una funzione analoga a quanto avviene nella messa, quando il sacerdote stende le mani sul pane e sul vino invocando su di essi lo Spirito affinché diventino il corpo e il sangue di Cristo. Anche la cresima, infatti, è una specie di consacrazione che ci trasforma in Cristo.

* L'unzione col crisma sulla fronte

Il significato di questo gesto risulta chiaro proprio a partire dal nome “CRISTO”, che altro non è che la traduzione greca dell'ebraico “MESSIA”, che significa “UNTO”, “CONSACRATO”. Gesù è definito il Cristo perché consacrato e dedicato ad una missione tutta particolare, ad opera dello Spirito Santo.

Per un cristiano, l'unzione esteriore con olio consacrato simboleggia e produce l'unzione interiore e la consacrazione ad opera dello Spirito, che ci equipaggia per essere partecipi della vita e della missione del Signore, l'Unto di Dio per eccellenza, il Cristo.

L'unzione viene effettuata in forma di segno di croce per indicare la nostra conformazione a Cristo crocifisso, che sulla croce operò la salvezza del mondo. E inoltre, come dice il Concilio di Firenze del 1439, la forza dello Spirito viene data “affinché il cristiano confessi con audacia il nome di Cristo. Per questo il confermando viene unto sulla fronte, dove si manifesta il pudore, affinché non arrossisca di confessare il nome di Cristo” (DS 1319).

Ma l'olio usato contiene un'aggiunta preziosa: il balsamo. Tale olio, detto *crisma*, emana un profumo gradevole. Tale particolarità è importante per il simbolismo: questo invadere le profondità dell'uomo con la penetrante efficacia del profumo indica una trasformazione che deve divenire, a sua volta, emanazione verso l'esterno e verso il prossimo del dono ricevuto. S. Paolo dice che Dio, facendoci partecipare al mistero di Cristo, “diffonde per mezzo di noi il profumo della sua conoscenza nel mondo intero. Noi siamo infatti per Dio il profumo di Cristo” in mezzo agli uomini (2 Cor 2,14-16).

- CONSEGUENZE

* il suggello

Il “suggerello” (o “sigillo”) significa che l'intervento di Dio produce una capacità stabile di credere in Gesù e di accogliere il suo messaggio. In questa celebrazione sacramentale l'intera vita viene posta a completa disposizione dello Spirito e quindi in lui suggellata. Ma questo suggerello dipende anche dall'atteggiamento assunto dal destinatario del dono, dalla sua disponibilità a lasciarsi afferrare, riempire e guidare dallo Spirito di Dio. “Tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio” (Rom 8,14).

*** verso la comunione**

La vera comunione non è quella celebrata quando si va per la prima volta a ricevere l'eucaristia, tra la commozione dei parenti. La vera comunione è quando, accogliendo la logica di Cristo, l'Unto, ci si lascia permeare dallo Spirito della sua missione messianica, nella quale si è fatto tutto a tutti. La vera comunione è portare fuori di chiesa ciò di cui ci si è nutriti: la disposizione a servire, ad essere per gli altri.

S. Paolo ci offre dei criteri di auto diagnosi sul nostro essere cristiani; basta esaminare se abitano in noi quelli che egli chiama i “frutti dello Spirito” (Gal 2,22-23) e che sono: amore, gioia, pace, comprensione, cordialità, bontà, fedeltà, mansuetudine, dominio di sé.

Priva dei “frutti dello Spirito” ogni esperienza religiosa perde di valore, anzi può addirittura diventare controproducente.

- UN CAMMINO DA CONTINUARE

Si tratta di offrire ai nostri ragazzi l'opportunità di fare esperienza. La parrocchia offre degli itinerari.

*** ***

PER LA PREGHIERA

1. VIENI SANTO SPIRITO
MANDA A NOI DAL CIELO
UN RAGGIO DELLA TUA LUCE

2. SENZA LA TUA FORZA
NULLA È NELL'UOMO
NULLA SENZA COLPA

3. LAVA CIÒ CHE È SORDIDO
BAGNA CIÒ CHE È ARIDO
SANA CIÒ CHE SANGUINA

4. PIEGA CIÒ CHE È RIGIDO
SCALDA CIÒ CHE È GELIDO
DRIZZA CIÒ CHE È SVIATO

Parrocchia di S. Andrea – Mantova

CHI È CRISTIANO ADULTO (secondo incontro con i genitori dei cresimandi)

- IL PRECEDENTE INCONTRO

si può agevolmente racchiudere in poche e semplici osservazioni: il cristiano è un uomo trasformato, attraverso l'opera di Dio egli diventa “nuova creatura” (2 Cor 5,17), modellato su Cristo. Non è una trasformazione statica: con il dono dello Spirito siamo “equipaggiati” di una forza e di un dinamismo in grado di farci compiere gesti corrispondenti a questa novità.

Detto questo, sembrerebbe tutto molto chiaro. E infatti lo è, ma a livelli sostanzialmente astratti. È possibile planare un po' verso il quotidiano e misurarci più da vicino con la nostra esperienza? Pur consapevoli del fatto che una conversazione è ancora fatta di parole, cerchiamo ugualmente di riflettere su alcuni dati di fondo. Che essi riguardino la nostra esperienza, dipende anche da noi.

- MODELLATO SU CRISTO: MA QUALE GESÙ CRISTO?

Si può conoscere Gesù in tanti modi: come sapiente, come maestro spirituale, come liberatore, anche come rivoluzionario (ricordate i poster del '68?); e ognuno può proiettare su di lui una propria visione, che forse è anche una verità. Ma se non lo conosciamo dal Vangelo, ascoltando le Scritture, noi ci costruiamo un Gesù secondo i nostri desideri e i nostri progetti. Ed è certo allora che ci piace e lo amiamo e gli obbediamo! È la proiezione del nostro io! Ma un siffatto Gesù è ridotto ad un idolo, un dio costruito dalle mani dell'uomo.

Questo va detto con forza e chiarezza sempre, ma soprattutto oggi, altrimenti Gesù è soltanto l'amico, il liberatore, il principio della carità, l'innovatore che indica un mondo nuovo, ma non è il Signore, il *mio* Signore, vivente e glorioso. È una bandiera, a cui posso appendere un generico senso religioso, ma non la fede cristiana. È un idolo senza volto, a cui posso sovrapporre, di volta in volta, il volto di cui ho bisogno in quel momento. È un Cristo senza identità.

Le Scritture, dunque, fanno parte essenziale dell'identità di Gesù come Signore. Se ignoriamo la Scrittura, noi ignoriamo Gesù. Voglio darvene una riprova a partire da un noto episodio evangelico, quello dei due discepoli che si stanno allontanando da Gerusalemme verso Emmaus (Luca 24,13-35). Si tratta di due discepoli: eppure non riconoscono il Cristo nemmeno quando Egli si accompagna con loro, in quel triste tramonto di delusione. Perché? Perché essi facevano riferimento ad un Gesù costruito secondo le loro aspettative, ad un Gesù depauperato, non ad un Gesù Signore. Cosa fa lo sconosciuto pellegrino, dopo averli interrogati sulle ragioni della loro tristezza? "Cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro quanto lo riguardava in tutte le Scritture" (Lc 24,27). Voi sapete come è andata a finire; ma c'è una frase che voglio riportare: "Non ardeva forse il nostro cuore quando egli, lungo la via, ci parlava e ci spiegava le Scritture?" (Lc 24,32).

- *QUALE FEDE?*

"La fede non è qualcosa di escogitato dall'uomo stesso; l'uomo non fa se stesso cristiano per la sua meditazione o per l'onestà morale. La conversione alla fede ha la sua origine sempre dall'esterno: è un dono che viene sempre da un Altro, da Cristo che ci viene incontro" (Card. Ratzinger, al Sinodo 1990). La grande categoria della fede cristiana è quella dell'«incontro» con l'esistenza di qualcuno, con la sua concretezza, fatta di "qui" ed "ora". A partire da quelli evangelici, tra Cristo e gli apostoli, Zaccheo, la samaritana, fino ad oggi, la fede sorge sempre a partire da rapporti significativi che provocano e segnano la vita. Da ciò che nell'incontro si manifesta, ha inizio la fede cristiana; da ciò che si sperimenta vitalmente nell'esperienza incontrata. E invece noi l'abbiamo resa sempre più "astratta", sradicandola dalla sua vitalità. Il nostro è un "cristianesimo" (l'uso delle virgolette è, a questo punto, d'obbligo!) costituito non da esperienze di cui si possa fare memoria, ma da intenzioni e da progetti. Esso muove da «valori universali» (amore, pace, fratellanza, ecc.) e non da quell'evento unico e irripetibile che è la persona di Cristo. L'esito di questa pericolosa ambiguità che salta il riferimento alla persona di Cristo, pur accettandone i valori, è il moralismo. Esso fa riferimento al bisogno di moralità e riduce Cristo ad esortazione moralizzatrice, la chiesa ad apparato esteriore, senza più l'apertura al mistero. Ma in questo modo uccidiamo la fede cristiana alle radici, perché annulliamo Cristo!

Comunque possa essere stato fino ad ora il nostro cammino personale e il grado di certezza che abbiamo raggiunto, le cose dette non possono non farci riflettere.

Quale Cristo accetto, quale Cristo rifiuto? Conosco la sua parola o mi sono fatto dei riferimenti secondo i miei criteri, definendoli "cristiani"?

"La prima parola della chiesa non è 'chiesa' bensì Cristo" (J. Moltmann). Quale chiesa è la nostra? Quale realtà (?) di chiesa offriamo ai nostri ragazzi? E chi decide la "vera" immagine di chiesa? È quella delineata dai preti, dai teologi, oppure quella auspicata dai laici, i vicini o i lontani? Ma il fondamento, la forza e la speranza della chiesa è Cristo, il Verbo di Dio fatto carne.

PER LA PREGHIERA

Nel principio e nella fine,
nel tempo e fuori del tempo;

nel profondo e nella manifestazione,
nel creato e oltre il creato:

tu, o Verbo divino, sei e sarai
anima e vita di tutto ciò che esiste.

Tutto fu creato dalla tua Parola,
senza la tua Parola è niente ciò che esiste.

Tu sei la luce che illumina di eternità ogni uomo,

tu sei la risposta e la gioia di ogni gesto di verità.

O Verbo divino, luce della nostra tenebra,
vita della nostra morte, riposo delle nostre ansie.

Aiutaci a credere in te, e nelle creature in te,
a credere nell'essere, a non curare le apparenze.

Aiutaci a credere nel tuo regno cui tendiamo,
alla tua continua presenza nel cammino del creato.

(G. Vannucci)

Parrocchia di S. Andrea - Mantova